

di GIANNI CRIVELLER

«Parole» è un tema fondamentale della vita e dell'opera di Antonia Pozzi, poetessa e fotografa milanese, nata nel 1912 e scomparsa tragicamente nel 1938, a soli 26 anni.

È considerata una delle più alte espressioni della poesia del Novecento. La kermesse letteraria che dal 13 al 15 maggio ricorda i 110 anni della sua nascita, si ispira a una suggestiva frase di Antonia: «L'età delle parole è finita per sempre?». Se le parole non salvarono la sua giovane vita, è proprio grazie alle ritrovate parole che, quasi miracolosamente, Antonia ci è stata restituita. Un numero sempre crescente di persone la incontra e, dopo averla conosciuta, non se ne distacca più. La kermesse e l'evento pubblico sull'eredità poetica di Antonia Pozzi si soffermano sui fallimenti e i miracoli delle parole, nella vita della poetessa milanese e nella vita di noi, suoi lettori.

Nei messaggi che ha lasciato prima della morte, Antonia mostra quanto la sconvolga l'oppressione e la violenza del suo tempo. È facile immaginare lo strazio che provò trovandosi nel mezzo tra le posizioni del padre (podestà di Pasturo) e quelle dei suoi amici più cari. Antonia frequentava amicizie progressiste e fu duramen-



Il cimitero di Pasturo

A 110 anni dalla nascita di Antonia Pozzi, la poetessa salvata dalle donne

L'età delle parole (non) è finita

settimane prima della tragedia.

Antonia fu, in un senso molto importante, una prematura vittima della guerra mondiale incombente, di cui sentiva l'avanzare minaccioso e fatale. «Fa parte di questa disperazione mortale anche la crudele oppressione che si esercita sulle nostre giovinezze sfiorite». Un sentimento di angoscia tremendamente attuale in questi giorni e mesi di incredulo sgomento di fronte a una guerra già orribilmente crudele e che può facilmente raggiungere effetti ancora più minacciosi e devastanti.

La kermesse, che raduna a Pasturo numerose persone e poeti, include dunque temi e sentimenti d'attualità. Pasturo, nella Valsassina lecchese, fu il luogo dell'anima della poetessa. La ricca famiglia dell'avvocato Roberto Pozzi vi aveva una villa, e lei vi trascorreva lunghi soggiorn-

ni, trovando la pace e l'ispirazione che altrove le sfuggivano.

Lo studio di Antonia, dove scrisse numerose poesie, è ancora lì, premurosamente conservato dalle suore Preziosine di Monza, alle quali la madre della poetessa, sconvolta dalla tragedia e incapace di farsene una ragione, donò la villa. A Pasturo tutto parla di Antonia: il cimitero ai piedi delle amatissime montagne dove chiese di essere sepolta; le vie del paese, allestite di foto e versi della poetessa; la casa di accoglienza Raggio di Sole, costruita anch'essa in una proprietà della famiglia Pozzi donata anch'essa dai genitori di Antonia alle suore Preziosine. Ed è proprio a Raggio di Sole che i cinquanta convenuti da varie regioni italiane si confronteranno sull'eredità poetica di Antonia Pozzi.

Il cuore della kermesse è «Incontro con le parole di Antonia Pozzi», un evento pubblico che si svolgerà presso il Teatro Bruno Colombo di Pasturo il 14 maggio. Quattro studiosi si confronteranno con l'eredità delle parole di Antonia. *Le parole negate*: ne parlerà suor Onorina Dino, la princi-

pale «scopritrice» della vera Antonia Pozzi. Suor Onorina scoprì tante carte nella villa Pozzi donata alla sua congregazione. E con certissima pazienza ne ha ricostruito l'opera poetica fino ad allora mutilata dalle censure e omissioni del padre, il quale distrusse anche lettere e documenti della figlia.

Le parole ritrovate:

ne parlerà Graziella Bernabò, la principale biografa della poetessa milanese. Il critico letterario Davide Puccini – il primo a inserire Pozzi in una antologia della poesia italiana (1980) – percorrerà l'accidentato cammino della pubblicazione delle poesie di Antonia. Marco Dalla Torre parlerà di un aspetto straordinariamente suggestivo e importante nella vita di Antonia: la passione viscerale per le montagne, luogo della sua libertà.

Ci ha colpito la circostanza che la poesia di Antonia Pozzi, che si esprime con immagini, linguaggi e sensibilità così

contemporanei a noi, così anticipatori rispetto agli angusti e compressi gusti del tempo, ci sia stata restituita da altre donne.

Non furono i suoi amici uomini – che pure lei ammirò e amò senza riserve – a valorizzare l'opera di Antonia: Antonio Banfi, Enzo Paci, Remo Cantoni, Mario Monicelli, Al-

Il padre, Roberto Pozzi, non ebbe la capacità di andare oltre all'immagine di figlia che lui avrebbe voluto

E questo lo portò a voler impedire che tutte le sue poesie e lettere fossero conosciute

berto Mondadori e Vittorio Sereni. Questi amici uomini – in gradi certamente diverse – non la compresero in vita, e pur dominando la scena culturale italiana del secondo dopoguerra, non ne riscattarono la memoria.

Antonia Pozzi non pubbli-

cò nessuna poesia in vita, e fu persino scoraggiata dal scrivere (Banfi); dopo la morte, le operazioni editoriali sulle poesie di Pozzi furono tremendamente inadeguate. Lo stesso Sereni, legato ad Antonia da grande amicizia, avrebbe

Non pubblicò

nessuna poesia in vita

E spesso gli amici

le scongiurarono

di continuare a scrivere

potuto rappresentarla meglio nelle numerose iniziative culturali e editoriali di cui fu protagonista.

Il padre amò molto la figlia, ma non la comprese affatto e si spinse persino a ostacolarne furiosamente le scelte affettive. Roberto Pozzi non ebbe la capacità di andare oltre all'immagine di figlia che lui avrebbe voluto, e ciò lo portò (seppure con sciagurate onorate intenzioni) a impedire che tutte le poesie e le lettere della figlia fossero conosciute e a mutilarne l'integrità di quelle pubblicate. La menomazione delle poesie di Antonia contribuì per decenni all'oscuramento e alla incomprendenza della sua opera, e anche a quei giudizi parziali – oggi palesemente ingiusti – della qualità del suo linguaggio poetico.

Diverso è il caso, crediamo, di Dino Formaggio, intellettuale di grande valore, del quale Antonia era innamorata. Quando Dino comunicò ad Antonia che il suo non era amore romantico, lei ebbe una disperata reazione che la portò alla morte. È dunque comprensibile e persino apprezzabile il rispettoso riserbo che Formaggio conservò, in tutta la sua vita, nei confronti della memoria di Antonia Pozzi.

Dobbiamo dunque al certosino lavoro di donne, innanzitutto alla studiosa-religiosa Onorina Dino, e poi ancora alla scrupolosa e sensibile biografa Graziella Bernabò, e ad altre studiose e artiste che non possiamo tutte enumerare, se oggi Antonia Pozzi ci è stata restituita nella sua integrità.

Prima di tutto furono Elvira Gandini e Lucia Bozzi, le migliori e sincere amiche di Antonia, a salvarla dal definitivo oblio. Lucia si prese cura di Antonia morente, e poi del corpo della povera amica da preparare per il funerale. Scrisse una lettera meravigliosa e struggente – un capolavoro di umanità in un'epoca disumana – ai fratelli Treves per comunicare l'indicibile tragedia della morte della loro comune amica. Lucia si ritirò nel monastero benedettino di Civitella San Paolo (presso Roma): divenuta monaca cambiò il nome in suor Marcellina. Portò con sé le poesie che, quasi di nascosto, Antonia le infilava in tasca. Le stesse poesie che gli intellettuali amici sottovalutavano e che il padre non poteva sopportare.

Lucia (suor Marcellina) invece le salvò, e le conservò finché un'altra religiosa, Onorina Dino, bussò alle porte del monastero. Ora, proprio grazie a loro, la splendida eredità poetica di Antonia Pozzi ci è stata restituita come un meraviglioso dono.

L'INCONTRO A PASTURO

Dal 13 al 15 maggio prossimo si tiene la tre giorni letteraria «L'età delle parole è finita per sempre?» ideata e condotta da Gianni Criveller, con la collaborazione di Fara Editore e il patrocinio del Comune di Pasturo: dalla visione del film *Il cielo in me. Vita irrimediabile di una poetessa*, di Sabrina Bonaiti e Marco Ongania, alla visita dei luoghi più amati dalla scrittrice. Sabato 14 maggio avrà luogo il convegno «Incontro con le Parole di Antonia Pozzi», accompagnato dalla lettura scenica (a cura di Aglaia Zannetti) di una selezione di versi tratti dalle poesie di Antonia.

te provata dal dramma delle leggi razziali. I suoi carissimi amici Paolo e Piero Treves furono costretti all'esilio in Inghilterra. E lei si sentì ancora più sola e avvolta da senso di ingiustizia e struggente malinconia, come attestano le lettere scritte a Paolo Treves poche

A Roubaix i trionfi delle cicliste Elisa Longo Borghini e Lizzie Deignan

Una donna sola al comando

di FILIPPO SIMONELLI

Ci sono voluti 125 anni prima che una ciclista entrasse nel velodromo di Roubaix a farsi benedire dalla gloria della più straordinaria corsa di biciclette del mondo. L'anno scorso fu la britannica Elizabeth «Lizzie» Deignan, dopo un'azione di quasi 80 chilometri in solitaria salutata da una pioggia torrenziale, ad arrivare da sola dentro al Velodromo più ambito. È bastata solamente un'ulteriore edizione per assistere al primo trionfo italiano: vedere nei giorni scorsi la maglia tricolore di Elisa Longo Borghini entrare nella cittadina del nord della Francia, da sola, è uno spettacolo che rende orgogliosi i tifosi. Ma allargando lo sguardo da questa immagine possiamo vedere come il suc-

cesso della ciclista piemontese in realtà rappresenta solamente uno dei tanti segnali straordinari che il ciclismo femminile italiano sta dando. Per procedere con ordine, bisogna mettere insieme alcuni dati: in primo luogo, il movimento ciclistico femminile di tutto il mondo sta vivendo una fase di crescita straordinaria. Come raccontano le stesse atlete, si è passati da condizioni di corsa pseudo-dilettantistiche con stipendi da fame (se non inesistenti) a un progressivo riconoscimento della qualità e dell'impegno delle atlete che si stanno imponendo sempre più all'attenzione del pubblico. L'aumento progressivo del budget delle squadre, spesso ma non sempre legati a formazioni maschili, sta dando una grossa mano, come contestualmente sta aiutando anche l'interesse per le caratteristiche uniche del

ciclismo femminile. La stessa Deignan, quest'anno, non ha difeso il suo titolo sui ciottoli francesi perché in attesa del secondo figlio: scelta che è stata sostenuta dalla sua squadra. Questi fenomeni poi si inseriscono nella più ampia fase di globalizzazione che investe tutto il ciclismo. Fino a qualche anno fa scorrendo le linee di partenza delle corse c'era una prevalenza assoluta di atlete olandesi e belghe, con le altre ridotte a minime rappresentative, mentre oggi il panorama è decisamente più variegato. Ed è in questo contesto sempre più internazionale che si innesta la crescita del movimento ciclistico italiano femminile, che c'è sempre stato (con atlete straordinarie) ma mai come in questo momento la cosa aveva assunto dimensioni così grandi. Basti pensare che la campionessa del mondo di ciclismo su

strada in carica è italiana, così come lo è la terza classificata ai mondiali di cyclocross; che la stessa Longo-Borghini, oltre a essersi piazzata terza lo scorso anno sempre a Roubaix ha deciso di regalarsi anche un bronzo alle olimpiadi, e che sulle classiche di primavera corse finora, più della metà portano un sigillo tricolore. Il movimento ha comunque bisogno ancora di tanto spazio per crescere, anche perché il rapporto tra praticanti cicliste e ciclisti è ancora fortemente sbilanciato nonostante i risultati e i numerosi esempi che le nostre atlete offrono su strada ogni giorno. Ci sono realtà, fondazioni e nonprofit, che stanno lavorando per far crescere le cicliste del domani, e nonostante ci sia ancora tanta salita da fare, c'è da sperare che quello delle due ruote diventi sempre più un gioco da ragazze.